

Un'agopuntura al terreno per eliminare il Cromo VI



Piero Bottino

Una cosa è certa: mai prima d'ora una delle tante società che si sono alternate nel polo chimico di Spinetta aveva avviato la portata di quella varata dalla Solvay Solexis. «Trenta milioni in dieci anni» ha ribadito il direttore dello stabilimento Stefano Bigini ieri mattina alla presentazione dei lavori relativi alla depurazione del terreno dal cromo esavalente. Qualcuno potrà dire che c'è voluto uno scandalo e una serie di procedimenti giudiziari per arrivare a tanto, qualcun altro sostenere che l'azienda non ha espiato abbastanza o, peggio, che è solo fumo negli occhi dei cittadini. D'altro canto alla Solvay avrebbero buon gioco a ribattere che le colpe dell'inquinamento non sono tutte loro, anzi si sono fatti carico di una «grana» non indifferente, mentre magari potevano chiuderla lì. E che il «fumo» è in realtà una metodologia tanto innovativa che l'azienda medita di presentarla al concorso «Life Programme» sui progetti ambientali indetto dall'Ue. Migliaia di «iniezioni» Polemica senza fine. Meglio concentrarsi per ora sulla terapia che (dopo un lungo iter per convalidare i risultati, di concerto con Arpa, Ateneo Avogadro e Cnr) sarà messa in atto all'interno del perimetro dello stabilimento. Tecnicamente complessa, si può ridurre a una sola frase: è una specie di agopuntura al terreno con una soluzione di acqua e diatonite di sodio che cristallizza il CrVI (cromo esavalente, tossico, solubile, che quindi facilmente cola nella falda idrica), in CrIII (cromo trivalente, insolubile, a bassa tossicità). Finora il

diatonito era stato usato in falda, a Spinetta per la prima volta viene iniettato nel terreno superiore alle acque sotterranee. Operazione complessa: la «puntura» deve rilasciare la soluzione ogni mezzo metro di profondità, fino ai 7 metri della quota falda; inoltre il raggio di azione è sul metro e mezzo, quindi bisogna farne una ogni due metri. In totale le aree coinvolte, quelle a maggior concentrazione di CrVI, spaziano su circa 32 mila metri quadrati. Ci vorranno migliaia di iniezioni se un area test di soli 250 metri quadri nel sono state praticate duecento. I risultati indicano un abbattimento dell'80% del cromo esavalente. Tempo previsto per completare il tutto: 3 anni. Costo: 7 milioni. Una guerra «storica» Questo per quanto riguarda il perimetro interno. Fuori il terreno «risulta avere un inquinamento poco rilevante, tale da poter essere naturalmente riassorbito - ha detto Bigini -, il problema è la falda idrica a valle: la fonte di diffusione del cromo è stata isolata dalla barriera dei pozzi di prelievo e depurazione, il lento movimento delle acque di falda smaltirà il resto». Se quella contro il CrVI è una battaglia storica (è lì dagli Anni 30, solo mezzo secolo dopo Montedison fermò le produzioni) e anche giuridica (di qui è partito il processo), nel terreno sotto lo stabilimento restano altri contaminanti, soprattutto clorurati come cloroformio, tetracloruro di carbonio, eccetera. «Ma se spendiamo sette milioni per il cromo, gli altri per arrivare a trenta serviranno ad affrontare i rimanenti aspetti dell'inquinamento» ha concluso il direttore. Forse potrebbe risultare utile anche il secondo progetto a cui stanno lavorando in Solvay, sempre con l'ausilio dell'Ateneo: l'utilizzo di felci per purificare il terreno. Primi test positivi, ma tempi più lunghi legati al ciclo vegetale. Il diatonito fa effetto prima. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.